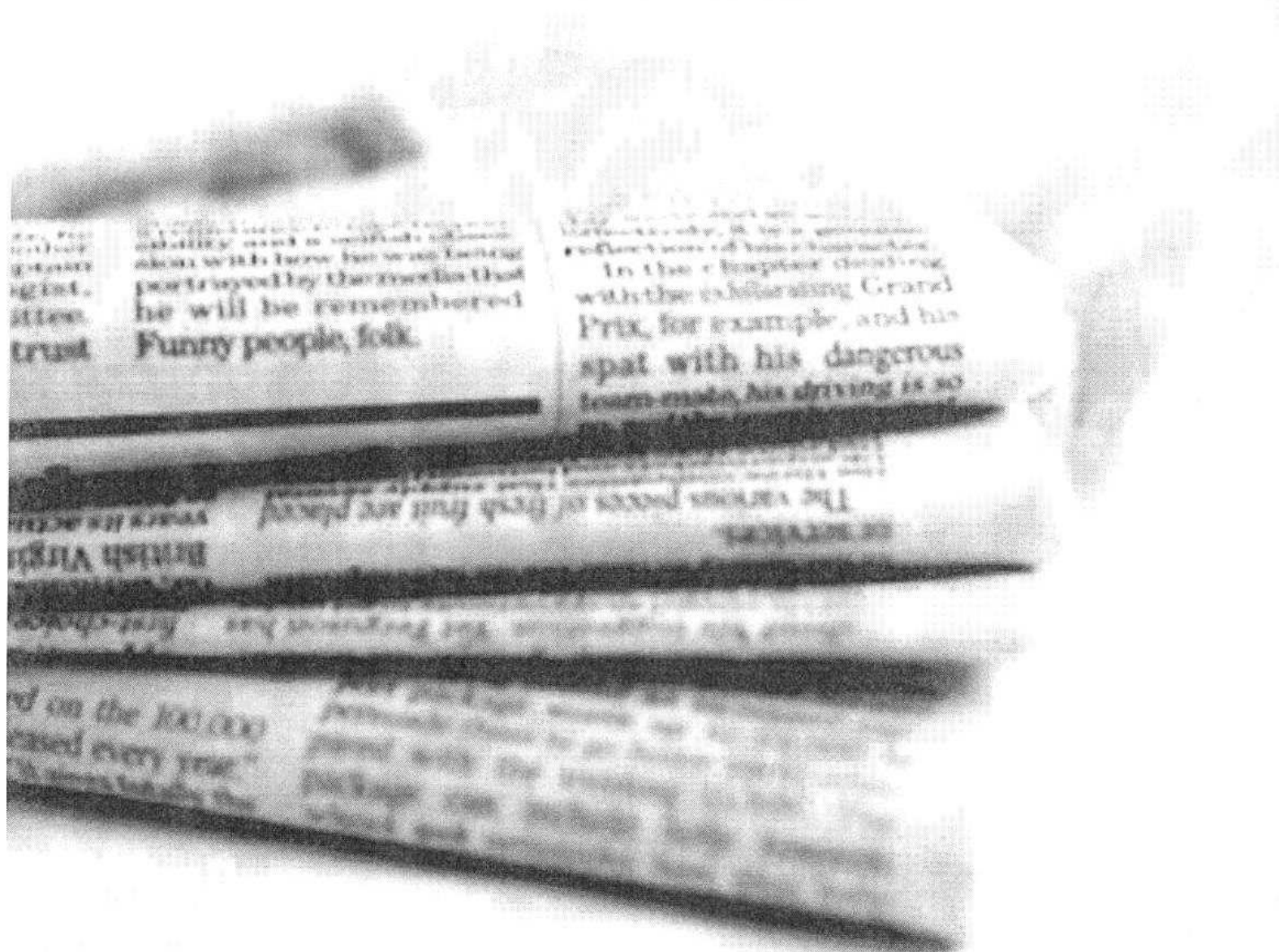


Rassegna stampa del

9 Settembre 2015



Protocollo Comune-Anac. Il presidente dell'Anticorruzione: «Nessun tutoraggio, è lo stesso sistema adottato per l'Expo che il governo ha deciso di estendere: decideremo in tempi rapidi»

Giubileo, timbro preventivo di Cantone sugli appalti

Maurio Salema

ROMA

«Se non è un «tutoraggio», come tiene a sottolineare il numero uno dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, ci manca poco. Non bastavano i poteri affidati al prefetto Franco Gabrielli a ridimensionare il ruolo del Campidoglio nella gestione del Giubileo con le linee guida per la gestione degli appalti delle opere arriva ora il controllo preventivo dell'Anticorruzione su tutti gli atti del Comune relativi all'assegnazione dei cantieri alle imprese. Dal bando alle varianti: tutti i provvedimenti del Comune di Roma relativi all'assegnazione degli appalti per il Giubileo dovranno passare sul tavolo di Raffaele Cantone, prima di essere adottati.

Il sistema di verifiche preventive, tracciato nel protocollo siglato ieri da Cantone e dal sindaco Ignazio Marino, è ritagliato sul modello già testato all'Expo, dopo le inchieste che hanno portato a galla la corruzione. E disegna un sistema di controlli molto stringente per garantire la trasparenza e la legittimità delle procedure di assegnazione dei lavori per il Giubileo (finanziati per ora con 50 milioni). Un segnale della profonda cicatrice che l'inchiesta Mafia Capitale ha lasciato sull'im-

agine del Campidoglio. Nessun atto del Comune relativo all'assegnazione delle opere potrà sfuggire al vaglio preventivo del presidente dell'Autorità Anticorruzione, che allo scopo si avvarrà di una speciale task force. «I controlli saranno veloci - promette Cantone - perché il tempo è pochissimo».

Le linee guida definiscono nel dettaglio i provvedimenti da far visitare a Cantone. Si parte dalle delibe-

LA CLAUSOLA

Marino soddisfatto. In base all'accordo il sindaco dovrà «tempestivamente» comunicare l'insorgere di ogni controversia nei contratti

re a contrarre (cioè gli atti preventivi all'adozione vera e propria dei bandi di gara) fino ai bandi, ai capitolati, alla nomina dei commissari di gara e ai provvedimenti di aggiudicazione dei contratti alle imprese. Ma il settore dell'Anac non si fermerà alle procedure di gara. I controlli proseguiranno oltre, andando a verificare la legittimità delle eventuali varianti in corso d'opera. Un modo per sterilizzare la prassi dell'impennata dei

costi dopo l'aggiudicazione delle gare. Il Comune dovrà trasmettere a Cantone le varianti che comportano un aumento di costo superiore al 5 per cento dell'importo del contratto e anche eventuali proposte di accordi transattivi con le imprese, per la risoluzione delle controversie sorte in cantiere, oltre che eventuali provvedimenti di autorotela o di risoluzione dei contratti con i costruttori.

Di più: Marino dovrà «tempestivamente comunicare all'Autorità l'insorgere di ogni controversia giudiziale o stragiudiziale inerente i contratti pubblici affidati». Dalla rete di protezione resteranno fuori solo i piccolissimi appalti di servizi e forniture, quelli di importo inferiore a 40 mila euro assegnati in via diretta dai funzionari incaricati dal Comune (responsabili del procedimento). Cantone formalmente rifiuta il ruolo di tutor: «Il nostro lavoro - ha commentato l'ex magistrato - riguarda un controllo sugli appalti che era già previsto per Expo e che il Governo ha ritenuto di estendere anche al Giubileo».

La carta sarà bandita: la comunicazione dei documenti avverrà via posta elettronica certificata. In caso di parere negativo il Campidoglio dovrà adeguarsi, modificando o sostituendo l'atto. Ma potrà anche de-

cidere di andare avanti, presentando controdeduzioni e assumendosi la responsabilità della scelta. Un'opzione che, vista la situazione, è difficile immaginare che possa realizzarsi in concreto.

A valle della firma del protocollo con l'Anac, Marino ha anche inviato a Cantone una lettera di impegni riguardanti rispetto a quelli previsti dall'Inresa. Nei contratti, garantisce il sindaco, saranno inserite clausole che prevedono la risoluzione del contratto in caso di mancata denuncia di fatti di corruzione da parte delle imprese oppure di rinvio a giudizio per corruzione e turbativa d'asta dei rappresentanti o dirigenti di imprese. Non solo. Tra gli impegni anche quello di invitare alle procedure il doppio degli operatori di quelli previsti dalle norme, di ridurre al massimo i margini di discrezionalità delle commissioni giudicatrici e di aprire sul homepage del sito del Comune una sezione ad hoc sugli appalti del Giubileo.

«È quel passo di discontinuità di cultura amministrativa rispetto a quanto era accaduto nella città di Roma, con la giunta Alemanno che aveva permesso l'ingresso della criminalità organizzata nelle stanze del Campidoglio», ha attaccato il sindaco. «Noi abbiamo chiuso porte e portoni. Abbiamo un'amministrazione che è un esempio per tutto il paese». La gestione (assistita) del Giubileo sarà un buon banco di prova.

11 settembre 2014

Project financing. Studio Dipe-Cresme sulla fase successiva alla stipula del contratto per la costruzione

Concessioni, il 50% al traguardo

Il tasso di rendimento interno per gli azionisti è in media al 9,45%

Giorgio Santilli

ROMA

Un mercato del project financing e del partenariato pubblico-privato in Italia esiste e non solo in termini di bandi cartacei sfornati dalle amministrazioni: è arrivata infatti alla fase della gestione circa metà delle piccole e medie opere aggiudicate in concessione di costruzione e gestione (prevalentemente parcheggi, cimiteri, edilizia sociale, tlc, energie alternative). La "qualità" di questo mercato è però molto bassa e tende a confondersi con l'appalto ordinario (dove nessun rischio di traffico viene accollato all'impresa): le amministrazioni pubbliche nella gran parte dei casi non conoscono gli indicatori economico-finanziario e di rendimento dell'investimento e non sono in grado di trattare quindi da pari a pari con i concessionari (potenziali o effettivi), soprattutto nel mo-

mento più critico della richiesta di revisione del piano economico-finanziario. Inoltre, la durata delle concessioni tende quasi sempre al tetto massimo ammesso per legge (cosa che spesso comprime l'interesse pubblico)

IL CAMPIONE

Secondo il rapporto sono arrivate alla fase della gestione 535 piccole opere di un panel di 961 contratti aggiudicati

mentre la disciplina legislativa (per esempio l'annosa querelle "promotore sì/promotore no" con relativo diritto di prelazione) è sostanzialmente ininfluyente ai fini del risultato finale.

È la fotografia scattata dallo studio realizzato dal Dipartimen-

to per la politica economica di Palazzo Chigi (Dipe), in collaborazione con il Cresme, e coordinato da Gabriele Pasquini: oggetto lo «stato dell'arte, criticità e prospettive» del project financing per la realizzazione di opere pubbliche in Italia. Il focus si concentra proprio su «cosa accade dopo l'aggiudicazione dei contratti di concessione di lavori», con l'analisi di mille progetti banditi tra il 2002 e il 2014 e presenti con tutte le informazioni necessarie nella banca dati del Cresme.

Il rapporto non evidenzia sostanziali differenze fra quanto successo in regime di Merloni (ter e in regime di codice degli appalti (anche dopo l'abolizione del terzo decreto correttivo del 2007 che ha eliminato il diritto di prelazione per il promotore). Nel primo contesto, il Cresme ha selezionato un campione di 630 opere in concessione di costruzione e gestione di

importo inferiore a 50 milioni: 552 sono arrivate alla firma del contratto e di questi, 463 si sono spinte fino al cantiere e 365 sono arrivati alla fase della gestione.

Nel secondo contesto (codice degli appalti), il campione di 311 opere aggiudicate mantiene più o meno le stesse proporzioni con 278 lavori giunti al contratto e, di questi, 239 al cantiere e 170 fino alla gestione dell'opera.

Lo studio stigmatizza la durata troppo lunga delle concessioni (mediamente 29 anni e 10 mesi a fronte di un tetto ordinario di 30 anni, con 15 contratti di durata pari o superiore a 90 anni) perché «crea una rendita di posizione per il concessionario che sottrae alla contabilità del mercato i servizi connessi alla gestione dell'intervento realizzato». Soprattutto lo studio Dipe-Cresme evidenzia come grave criticità il fatto che le amministrazioni ignorino indica-

tori come il Tri (tasso interno di rendimento) e il Van (valore attuale netto) degli azionisti e del progetto o ratios come il Debt Service Cover Ratio o il Loan Life Cover Ratio. «Dei 961 interventi - rileva lo studio - ben 752 operazioni non presentano alcun indicatore economico-finanziario». Soltanto 30 progetti presentano i sei indicatori elencati dallo studio.

La banca dati del Cresme consente anche di individuare la media dei tassi interno di rendimento (Tir) per gli azionisti nei casi esaminati, che risulta pari al 9,45%. «Considerando che per il 95% delle opere analizzate è già stato dato avvio ai lavori, tale numero sembra poter essere correttamente preso come benchmark di riferimento per il rendimento medio richiesto dagli azionisti in Italia nelle opere medio-piccole in concessione di lavori pubblici».

di [www.roma24.it](#)

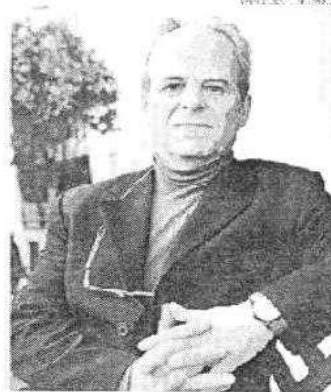
Proposta Freyrie. Alleanza architetti-Legambiente

«Senza oneri la sostituzione può decollare»

ROMA

«Se abbattiamo gli oneri concessori che oggi si pagano due volte e convogliamo gli incentivi al risparmio energetico anche a operazione di riqualificazione su scala urbana il mercato della sostituzione edilizia stavolta può partire davvero». Ne è convinto Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, che nei giorni scorsi ha consegnato al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, insieme ad Edoardo Zanchini (Legambiente), un documento con le proposte da inserire nella legge di stabilità per una svolta radicale nel settore dell'edilizia urbana. Dopo Claudio De Albertis, neopresidente dell'Ance (si veda Il Sole 24 Ore del 27 agosto), e il presidente della commissione Ambiente della camera, Ermete Realacci, anche architetti e ambientalisti mettono la sostituzione edilizia in cima alle priorità da rilanciare, anche con incentivi fiscali, nell'ambito del business edilizio. Si crea così una larga convergenza sulla «nuova edilizia», sul cambio di paradigma che dovrebbe premiare la demolizione e ricostruzione, il risparmio e l'efficienza energetici, la riqualificazione urbana a livello di edificio condominiale e di porzioni di città. Il documento Cna-Legambiente ricorda anche che ci sono «oltre 6 milioni di edifici e 24 milioni di persone che vivono in zone ad alto rischio sismico, 4,2 milioni di edifici e 5 milioni e mezzo che vivono in zone a grave rischio idrogeologico, il 55% degli edifici italiani ha oltre 40 anni di vita, il 75% nelle città». Senza dimenticare «4,6 milioni di abusati edifici, 4,5 mila edifici illegali e 1,7 milioni di alloggi illegali» e che «il 35% dell'energia consumata in Italia è per gli edifici».

Il documento Cna-Legam-



Architetti. Leopoldo Freyrie

biente propone graduazione dei crediti di imposta Irpef 50% e 65% in funzione del risparmio energetico effettivamente ottenuto, specifici incentivi per gli interventi su edifici condominiali, utilizzo dei titoli di efficienza energetica in favore di imprese che realizzano l'efficientamento energetico di ampie porzioni di patrimonio edilizio, un parco progetti per le città alimentato da un fondo rotativo costituito presso Cassa depositi e prestiti, un quadro normativo più favorevole alla demolizione e ricostruzione.

«Oggi - dice Freyrie - la demolizione e ricostruzione è una tipologia edilizia che non esiste e farla è impossibile: basti pensare che bisogna ottenere due permessi, uno per demolire, l'altro per costruire, pagando due volte gli oneri pagati già in origine e incontrando una serie di fortissime limitazioni sul piano urbanistico per edifici considerati di nuova costruzione. Tutto questo impedisce la trasformazione delle nostre città in una chiave di architettura contemporanea e di maggiore efficienza energetica».

G. Sa,

© RIPRODUZIONE SU licenza

Professioni. Il parere del Consiglio di Stato sulle competenze dei geometri

Cemento armato, progetti solo a ingegneri e architetti

MILANO

Uno schiaffo alla professione. I geometri non possono progettare le strutture di opere in cemento armato o costruzioni in zona sismica, almeno stando a quanto è scritto nel parere del Consiglio di Stato (II sezione, n. 2539/2015) a seguito di una questione posta dalla Regione Toscana. Il progetto andrà firmato e coordinato da un ingegnere o da un architetto. Nelle altre zone i geometri potranno invece effettuare la progettazione architettonica degli edifici in autonomia ma in ogni caso la firma sarà di un ingegnere o di un architetto.

Il parere del Consiglio di Stato parte da un dato di fatto normativo: l'abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto 2229/39 che riservava a ingegneri e architetti la possibilità di progettare opere in

cemento semplice o armato: di conseguenza, quanto meno per le "modeste costruzioni civili", i geometri potrebbero progettare con il cemento armato. Di fatto, sinora le sentenze sulla questione si dividevano: alcune ritengono che i geometri possono progettare opere in cemento (se di «modestia della costruzione»), altre «continuano ad applicare alla professione di geometra il divieto assoluto di progettazione» di opere in cemento armato. Una liberalizzazione che per il Consiglio di Stato appare eccessiva: stando alla lettera della legge, i geometri possono progettare in città piccoli edifici in cemento, mentre per gli edifici agricoli dovrebbero limitarsi a «piccole costruzioni in cemento armato, che non richiedono particolari operazioni di calcolo e per la loro destina-

zione non possono comunque implicare un pericolo per le persone». Per i giudici amministrativi questa situazione sarebbe «al di fuori di ogni ragionevolezza in relazione alla tutela della pubblica incolumità». Il Consiglio di Stato, dopo aver rilevato le due circolari dei consigli nazionali di geometrie ingegneriche pervengono "a conclusioni opposte" ha dettato un principio generale, che pende a favore di architetti e ingegneri. In sostanza, quando entra in scena il cemento armato negli edifici civili spetterà a ingegneri e architetti il compito di calcolare le strutture, mentre il geometra (che non potrà fare lavori in autonomia) potrà occuparsi di progettazione e direzione lavori degli aspetti architettonici.

N.T.

© DI PRODUZIONE K&P PAVIA

CONTI PUBBLICI. Renzi vuole l'aumento del deficit. Confermata l'eliminazione della tassa sulla prima casa

Sarà una manovra da 25 miliardi tra i punti fermi l'alt a Tasi e Iva

ROMA. Una manovra da «circa 25 miliardi» con un imperativo: crescere. E migliorare ancora risultati che, seppur di un decimale o poco più, a fine anno potrebbero essere più lusinghieri del previsto. Ma anche i decimali sono fondamentali per il governo, visto che ogni 0,1 guadagnato vale un miliardo e mezzo di «agibilità» in più, di cui l'esecutivo avrà assoluto bisogno per trovare le coperture per una legge di Stabilità che si aggira tra i 25 e i 30 miliardi per il prossimo anno. L'orientamento, dice Matteo Renzi, è di impegnare circa 25 miliardi da ottenere anche «cercando di utilizzare al meglio gli spazi che derivano sia dalla revisione della spesa che dalla maggiore crescita e dalla flessibilità». E i Paesi che corrono di più, ha osservato il premier, sono quelli che investono alzando il deficit.

Nei piani attuali del governo, da rivedere con la nota di aggiornamento del Def che potrebbe portare il Pil di quest'anno a un prudente +0,8%, dalla spending review si prevedono risparmi per 10 miliardi nel 2016, mentre circa 6 arrivano dalla flessibilità già concessa dalla Ue grazie alla clausola per le riforme. Il mix di più crescita e di un rapporto deficit-Pil lasciato salire oltre l'1,8% programmato finora (si parla di un range che va dal 2,2 al



IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO FEDERICA GUIDI

2,6%) farà il resto.

Il faro è acceso su tutte le misure che possano accelerare la ripresa, a partire dal sostegno agli investimenti che hanno subito una dura battuta d'arresto durante la crisi. Investimenti che, nell'ottica di dare una risposta all'emergenza del Mezzogiorno, potrebbero essere incentivati in particolare modo al Sud (con un intervento da un paio di miliardi, come ha ipotizzato il premier). Ma le cose «chiare» per

ora, ha spiegato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, sono lo stop alle clausole di salvaguardia, che comporterebbero un aumento di Iva e accise da 16,8 miliardi, e l'eliminazione della Tasi sulla prima casa.

Sugli altri temi ancora sono in corso le istruttorie preliminari, e la Ragioneria sta mettendo a punto conteggi e simulazioni. Sul resto «la discussione è aperta», ha ammesso Baretta, citando tra le altre la decontribuzione e il

“BUONA SCUOLA”

Il Veneto ricorre alla Consulta

VENEZIA. Pollice verso del Veneto alla riforma del governo sulla “Buona scuola” ed a una settimana dall'inizio delle lezioni, fissato nella regione per il 16 settembre, il governatore Luca Zaia annuncia il ricorso alla Consulta. Sul piatto, un contenzioso sui compiti che spetterebbero alla Regione in materia scolastica e che sarebbero spazzati via da una riforma che in questi mesi non è stata risparmiata da altre voci critiche. «La cosiddetta riforma sulla “Buona scuola” - dice Zaia - marginalizza, anzi cancella il ruolo della Regione, vanificandone quei compiti programmatici e di gestione che la Costituzione le ha affidato, al fine di una attenta e aderente conoscenza del territorio e delle sue esigenze».

Sud, appunto (una delle ipotesi allo studio è anche quella di prorogare gli sgravi per le assunzioni, magari restringendo la platea ai neoassunti delle regioni meridionali). Mentre sembra sempre più allontanarsi la possibilità di inserire in manovra anche la flessibilità dell'età della pensione.

Per spingere sulla ripresa, una delle strade che il governo potrebbe percorrere è quella di rafforzare strumenti già esistenti come il credito d'imposta per ricerca e sviluppo o la Sabatini per le Pmi che, chiarisce il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, non sarà sostituita ma semmai affiancata da altre iniziative, anche perché «è uno strumento che sta funzionando» e che «ha tutto il 2016 con una copertura già prevista». Stesso ragionamento vale per i bonus ristrutturazione e l'ecobonus che «ha prodotto in questi anni un volume d'affari di 27 miliardi, è una misura che ha impatto immediato» e che «ha il vantaggio anche dell'emersione del nero e ingresso Iva», dice ancora Baretta. Costo della misura circa 1 miliardo che però grazie al circolo virtuoso che innesta di fatto, è il ragionamento, si autofinanzia.

Ad avere bisogno di copertura certa, anche per non incorrere in uno stop di Bruxelles, è l'eliminazione delle tasse sulla prima casa, costo complessivo 4,6 miliardi compreso anche il taglio dell'Imu agricola e sugli imballonati. Il premier ha garantito che il gettito perso sarà restituito ai Comuni.

CONFINDUSTRIA. Sicilia in coda nel Paese per innovazione e Internet. Domani a Catania incontro per ridurre il divario

Tecnologie per digitalizzare le imprese

Cappello: «Ma serve la nuova rete, si investano i 400 mln annunciati»

PALERMO. È un fatto noto che la Sicilia, fannalino di coda del Paese in tutte le classifiche, sia agli ultimi posti anche per diffusione delle tecnologie digitali. Ma non occorre essere particolarmente preparati o attribuire la colpa alla solita arretratezza culturale. C'è una realtà evidente a chiunque: la velocità delle connessioni Internet nell'Isola è bassissima e, quando piove, crolla la linea, persino lungo i collegamenti a fibra ottica tra Palermo e Catania.

La richiesta di collegamenti rapidi nelle aree industriali da parte delle aziende risale alla fine degli anni Novanta perché sono sempre state consapevoli che il divario tecnologico con la concorrenza rappresenta un gap che non si può colmare col prezzo più basso: se non si è più veloci degli altri non si può competere col resto del mondo.

Diventa così particolarmente interessante, nel suo tour itinerante lungo l'Italia, la sfida che Confindustria digitale, in

LA DIGITALIZZAZIONE NELLE IMPRESE SICILIANE



collaborazione con la rete dei Digital champions, con il patrocinio di Confindustria Catania, dei Giovani imprenditori di Confindustria Catania e di Federturismo, lancerà domani a Catania con l'incontro "#territoridigitali-la crescita parte da qui", che si svolgerà presso il Working capital accelerator, l'acceleratore d'impresa di Telecom Italia che dal 2009 investe sulle start up. L'iniziativa si propone di spiegare alle imprese siciliane come diventare "digitali" attraverso otto tecnologie innovative «capaci - recita una nota di Confindustria digitale - di cambiare il modo di fare business».

Ma la sfida sarà spiegare come fare ad essere digitali se l'infrastruttura primaria, cioè la rete a banda larga o ultralarga, manca o non funziona bene. A parlare sono i dati forniti dalla stessa Confindustria digitale sulla situazione in Sicilia e che pubblichiamo nel grafico. Giorgio Cappello, vicepresidente di Confindustria Sicilia, è chiaro: «Lo sviluppo delle

imprese, oltre che da una dotazione infrastrutturale materiale, passa di certo anche da quelle che vengono definite infrastrutture immateriali, che sono diventate addirittura più importanti delle prime perché consentono alle aziende di essere in rete in un mondo ormai diventato piatto e di essere potenzialmente presenti su tutti i mercati. È per questo che è fondamentale parlare di #territoridigitali. Ma al dibattito deve accompagnarsi la realizzazione concreta delle infrastrutture. Per la Sicilia - aggiunge Cappello - sono stati annunciati investimenti per 400 mln di euro, tra vecchia e nuova programmazione, che confidiamo possano quanto prima essere impiegati per attenuare il digital divide che ancora penalizza imprese e cittadini».

Particolarmente attesi, dunque, tra gli altri, gli interventi di Elio Catania, presidente di Confindustria digitale, e di Carlo Purassanta, A. d. di Microsoft Italia.

M. G.